



NOTIZIARIO INTERNO DELL'ASSOCIAZIONE "IL CHIANIELLO" - Amici della Montagna - ONLUS - Angri (Sa)

CIVILTÀ DI POPOLI

Come si misura la civiltà di un popolo? Quali sono i riferimenti per poter dire: questo popolo è civile e quest'altro non è civile? Sono tanti e sono diversi a seconda di chi giudica, a seconda della posizione già acquisita nel contesto mondiale.

Ma io penso, ed è molto semplice, come già facevano gli antichi popoli greci e romani, che la civiltà inizia principalmente nelle famiglia e nelle scuola. Tralasciamo, per adesso il valore e il concetto di famiglia, che secondo il dibattito politico elettorale dovrebbe e potrebbe cambiare a seconda di chi vince, e soffermiamoci sulla scuola e senza andare lontano, entriamo in una scuola di Angri, come ho fatto io, invitato da un docente per parlare della montagna e dell'importanza della montagna per l'uomo e la sua storia. Mi hanno accompagnato in una aula, dopo aver attraversato l'atrio e corridoi, affollati di ragazzi e di adulti, professori e ausiliari.

Appena entrato, dato uno sguardo intorno, alle suppellettili, ai banchi, al materiale didattico presente, ho pensato di trovarmi in una toilette di una stazione di periferia, dove le mura sono imbrattate di slogan, annunci di vario genere, disegni, dove per terra trovi di tutto, e in tale ambiente vi erano una ventina di ragazzi intenti a faccende personali.

Ho parlato, imperturbabile, a questi ragazzi di montagne, del rispetto che dobbiamo alle montagne, della ricchezza di questi ambienti, Parlavo con gli occhi chiusi per non guardare ancora quelle pareti dove si erano esercitate le fantasie e dove era testimoniata la civiltà e la cultura di quei ragazzi, e forse dell'istituto.

E quando ho finito e stavo, finalmente, andando via, un professore mi ha ringraziato e mi ha invitato a tornare.

Ho risposto. "Grazie, ma sarebbe opportuno, per voi e per i ragazzi, organizzare una lezione tenuta da un addetto alla "monnezza", potrebbe essere più attuale della montagna e dei suoi incontaminati ambienti!".

Dopo questa esperienza, un consiglio: "Cari Moscardini, se questa è civiltà, fujtevenne in montagna!"

IL GELSO ROSSO DEL CHIANIELLO

La nostra storia di Moscardini inizia con il gelso rosso, al centro della radura del Chianiello. Chi di voi, almeno una volta, non ha gustato il sapore dei suoi frutti, rossi, dolcissimi, un sapore unico dovuto, probabilmente, alla crescita selvaggia e incontaminata da pesticidi, diserbanti etc.etc.? Chi di voi non si è fermato all'andata o al ritorno delle spedizioni cerretane e dintorni, sotto la sua ombra (in estate) e non ha accarezzato la corteccia annosa e rugosa di questo patriarca del Chianiello? Quante volte, vedendolo sempre più 'abbacchiato per gli anni, non abbiamo pensato di dargli una mano a radrizzarsi? Una volta Mast'Antonio, era di gennaio, l'ha alleggerito di rami secchi e inattivi, e d'allora per altri anni ha continuato a dare frutti e ombra.

Ha quasi cento anni ed ha visto, vissuto, gioito e sofferto tutte le vicende che si sono succedute sul Chianiello. Ha visto costruire la prima "Casa del Guardiano", sistemare a colture e frutteto lo spazio circostante, ha condiviso pioggia, neve, vento e sole con le nocelle e i castagni, ha visto passare uomini e animali, è stato spettatore di tantissime pasquette, di scampagnate, di giochi di ragazzi, di accampamenti e tendopoli di scout e avventurieri. Poi è stato compagno e testimone della nostra storia che è iniziata con il Chianiello e sul Chianiello. Quante volte siamo saliti sul Chianiello e tutte le volte i nostri sguardi si sono incrociati con questo vecchio patriarca, quante volte ci siamo sdraiati sotto la sua ombra, godendo del sole e del panorama del castello di Lettere, del golfo di Napoli con Ischia in lontananza. Ci sentivamo fratelli e figli dell'albero e quando una sera ci hanno detto che si era schiantato al suolo, forse a seguito dell'ennesimo e violento attacco di "tramontana", forse per un ultimo estremo atto vandalico, ci siamo guardati negli occhi e lasciata passare la rabbia, tutti assieme abbiamo deciso di andare sul Chianiello e verificare se era possibile recuperare e far tornare a vivere "il nostro amico". Il giorno dopo alcuni Moscardini sono saliti e fatta una sommaria ricognizione ci hanno informato che l'albero era al suolo, ma parte delle radici erano ancora attaccate saldamente al tronco e che, quindi, le probabilità di rimetterlo in sesto

erano molte. Decidemmo di salire la domenica con tutte le attrezzature e i ferri occorrenti per questa ulteriore prova che la nostra missione ventennale ci richiedeva. E la domenica dodici Moscardini erano al lavoro, ognuno si dava da fare secondo i compiti e le capacità: chi segava, chi alzava, chi scavava, chi scassava, chi alluccava, chi riposava, chi dirigeva. Una babilonia di voci e di grida, di rumori, ma ognuno lavorava e dava il meglio di sé. E quando l'albero fu sfronato, alleggerito, imbracato, venne il momento culminante: la prova del nove delle forze e dell'abilità dei Moscardini.

Bisognava sollevarlo e rimetterlo in piedi, dove stava dalla nascita, per questo prezioso e decisivo fu l'aiuto dei "cavalieri" che nel frattempo avevano guadagnato coi cavalli la radura del Chianiello, dopo l'escursione sui sentieri del Cerreto.

E fu allora che si rappresentò una scena d'altri tempi: la costruzione delle piramidi con orde di schiavi a tirare funi per sollevare blocchi di granito, ancora più attuale l'opera di sollevamento degli obelischi nelle piazze di Roma.

Si davano la voce e l'albero andava su, dal suolo si sollevava piano piano, puntellato ad ogni spostamento. "Acqua alle corde" fu la voce, ma intanto s'era spezzata una corda e i Moscardini addetti si ritrovarono ammassati come in una fase di una partita di rugby.

Comunque si procedeva e tra grida e risate l'albero andava sempre più in alto, fino a quando le radici ritornarono al loro posto. Allora si mise mano alla fondazione, riempiendo la buca con terreno fresco e senza lapillo, si coprirono le radici, e prima di scendere, tutti i Moscardini posarono per la foto ricordo e accarezzarono di nuovo il gelso come si stringe la mano ad un amico, e si sentì la corteccia calda segno che la linfa stava ritornando a scorrere nelle vene. Che soddisfazione rivedere al suo posto il nostro amico, anche ringiovanito, come una donna dopo un lifting chirurgico, pronta a donarsi come in gioventù all'amore.

Non quest'anno, ma gli esperti ci hanno detto per l'anno prossimo, riavremo l'ombra e i frutti rossi e dolcissimi, intanto abbiamo "salvato e fatto ritornare a vivere un nostro grande amico".

CIRO DA PIETRAROJA

E pensare che una volta, 200 milioni di anni fa, da quelle parti c'erano isole e atolli con barriere coralline, come oggi si trovano negli oceani Pacifico e Indiano e il Cerreto era un semplice scoglio del mare di Teti e la valle del Sarno si trovava sul fondo marino. Oggi Pietraroja, dove sta il Parco Geo-paleontologico, si trova a mille metri vicino al Massiccio del Matese e uno può anche credere che si tratti di magia. E' magia della natura che fin dall'inizio si forma e si trasforma non solo nell'aspetto, ma anche per la diversità biologica, cambia continuamente di abito, e le varie creature che vi abitano si adattano e si evolvono.

Duecento milioni di anni fa vicino alla laguna abitava un piccolo dinosauro, nato da pochi mesi, un esemplare di *Scipionyx sanniticus*, familiarmente chiamato *Ciro*, vegetariano si cibava di felci e di foglie, come quelle della *Ginkgo Biloba*. Se ne stava beato al sole che era più caldo di oggi, quando una violenta tempesta, un tornado, si abbatte sulla laguna e in un attimo si ritrovò nell'acqua. Non sapeva nuotare e morì annegato; il suo corpo si depose sul fondo tra migliaia, milioni, miliardi di resti di conchiglie e di pesci. Nei tempi che vennero dopo, altri organismi si depositarono, formando colline e poi montagne, che man mano il mare si ritirava emergevano dalle acque. *Ciro*, i suoi resti, rimasero intrappolati tra due strati minerali che con il tempo si trasformarono in roccia e pietra. E un giorno, di non molti anni fa, un ragazzo di Pietraroja, andando per i campi, dopo un temporale, ritrovò *Ciro*, appiattito e trasformato in fossile, che stava appiccicato tra due strati di roccia sedimentaria. Triste storia quella di *Ciro*, ma se non era per *Ciro* sicuramente Pietraroja sarebbe rimasta per secoli nascosta tra i monti, ad aspettare il tempo di una nuova laguna, e noi non avremmo mai potuto visitare il suo Museo e il suo campo di fossili.

ORTO BOTANICO

Durante la visita all'Orto Botanico di Napoli ascoltando Marianna, che ci faceva da guida, mi è venuta tanta rabbia a pensare che tutto quello che stavo ammirando, alberi secolari e maestosi, alberi di altre terre, ce l'abbiamo a portata di mano, proprio nel cuore della nostra cittadina, vicino alla torre duecentesca del castello Doria, nella Villa Comunale.

La differenza e si vede, sta nella cura e nell'amore che mettono i giardinieri sotto la direzione degli esperti quotidianamente. Tutto è in ordine, i viali puliti, le siepi curate, i prati verdi accuratamente tagliati, le targhe esplicative, ti pare di essere in un luogo che non è Napoli, la Campania.

Anche la nostra Villa, ad ogni morte di papa, si presenta in ordine; ogni tanto si veste di verde, ritorna il prato, spunta qualche fiore, ma dura il tempo di una settimana o un mese e poi ritorna tutto come prima. Non è certo colpa degli operai addetti alla Villa, le responsabilità sono in alto, dove si comanda e si orchestra. E colpa ne hanno anche i cittadini che osservano, guardano e non dicono niente, non protestano, non si ribellano.

E' probabile che chi amministra, chi ha il timone, non sia particolarmente sensibile a queste cose, avendo altri obiettivi, altri interessi, sempre, però, e c'è da augurarsi, per il benessere collettivo.

Ma forse le cose non stanno proprio in questo modo, forse forse mancano le fondamenta, i principi, le idee, le volontà, e anche il saper fare, o meglio il fare per il Paese. Sono dieci e più anni che si vive in una continua emergenza, pare che la notte non voglia proprio passare.

Abbiamo cominciato a parlare della Villa, ma alla fine il disordine investe tutto il paese: non si riesce a far funzionare i semafori, non si riesce a disciplinare la raccolta dei rifiuti, a controllare la viabilità, per non dire dei canoni dell'acqua, e intanto si legge che Angri è diventata una "Città d'arte". E meno male ! Così possiamo trovare il pane fresco anche di Domenica !

RICORDI DI MARZO



I SENTIERI DI APRILE 2006

Sabato 1:	Camion-party alle ore 20.30 da Mitch
Domenica 2:	Integrale della valle delle Ferriere da Agerola
Domenica 9	Chi non va votare può andarsene per i sentieri
Domenica 16	Pasqua Santa e tanti auguri
Lunedì 17:	ore 16.00 Messa sul Chianiello
Venerdì 21:	Sede ore 20.30: Anteprima del "Camino" di Henyo
Domenica 23	S. Francesco a Cospita
Martedì 25:	Chianiello—volontariato—
Giovedì 27:	Settimana della Montagna
Domenica 30	Premio "Uomo del Chianiello "2006"
Lunedì 1 maggio	Festa dell'illuminazione sul Cerreto.